

La crisi nel Golfo

La notizia, poi smentita che Ryad avrebbe sparato contro due ricognitori iracheni in perlustrazione sul territorio saudita. Baghdad sposta i missili al confine con la Turchia e il regno di Fahd. Accuse contro Ankara.



L'ambasciata del Kuwait al Cairo sta diventando il punto di approdo per le centinaia di kuwaitiani disponibili a far parte della forza araba d'intervento.

Mosca soddisfatta per la decisione della Lega araba

MOSCA. L'Urss giudica positivamente i risultati del vertice arabo del Cairo che ha condannato l'invasione, da parte dell'Irak, del Kuwait e ha deciso l'invio in Arabia Saudita di una forza interaraba. «Siamo soddisfatti per la scelta dei leaders arabi di dare un forte contributo alla sistemazione della pericolosa crisi che si è aperta nel golfo», si leggeva ieri in una dichiarazione del ministero degli Esteri sovietico riportata dalla «Tass». «È in questo modo che l'unione sovietica interpreta il risultato del vertice del Cairo, che ha condannato di nuovo l'intervento irakeno in Kuwait, ha chiesto il ritiro delle truppe irakene da questo paese e non ha riconosciuto l'annessione del Kuwait», dice ancora la dichiarazione che così prosegue: «È impossibile non dare il benvenuto alla crescente comprensione fra gli arabi dei loro ruoli e della loro responsabilità per la futura pace nel Medio Oriente». Mosca, che non sembra aver visto di buon occhio il dispiegamento delle truppe americane in Arabia Saudita, è naturalmente interessata, sulla base dell'orientamento a far intervenire nella regione una forza multilaterale, a questa iniziativa panaraba che, appunto, va nella direzione da essa auspicata. Al vertice del Cairo, come è noto, aveva inviato un lungo messaggio Mikhail Gorbaciov. Il presidente sovietico chiede

Arrivano i primi soldati egiziani

Nuovi lampi di guerra sul Golfo mentre una potente morsa militare costringe Saddam Hussein all'isolamento. È stata smentita la notizia diffusasi ieri che la contraerea di Ryad avrebbe sparato a due ricognitori iracheni in volo sull'isola di Dhahran. Baghdad ha schierato missili alla frontiera con la Turchia e l'Arabia Saudita nel momento in cui arrivano i primi contingenti arabi.

sotto gli occhi vigili di due satelliti spia americani a cui, a 400 chilometri d'altezza, non sfugge niente, per impressionare ancora di più chi cerca di contrastarlo. Nel Kuwait, dove gli episodi di resistenza sono cominciati e gruppi armati attaccano camion militari, caserme e depositi di munizioni, ma dove purtroppo saccheggiano, violenze e terrore nei confronti della popolazione civile sono in deciso aumento, ha fatto affluire nuove truppe della cosiddetta «milizia popolare» e ora ben 160 mila militari si trovano in quel che fu un felice e spensierato emirato gonfio di dollari e di oro nero. Ai confini con l'Arabia Saudita il «Satana del Golfo» o «ladro di Baghdad» o «il nuovo Khomeini» a seconda delle definizioni del mo-

mento, ha piazzato batterie di missili cinesi Silkworm e di razzi a lunga gittata Condor, probabilmente carichi di gas nervini e di iprite. E la stessa cosa ha fatto a ridosso della frontiera turca. Che è un altro punto davvero caldo. Ieri Baghdad ha accusato il governo di Ankara di aver violato il suo spazio aereo per due volte. La Turchia ha reagito spedendo due squadriglie di F16 proprio davanti agli avamposti di Hussein: a Murted e a Batman mentre un grosso contingente si va piazzando lungo il «border line» con l'Irak. Dall'altra parte, però, non stanno a guardare. Ieri sono arrivati i primi 500 soldati egiziani che vanno ad aggiungersi ai 5000, tra marinai e paracadutisti, americani che sono già arrivati e che si sono attestati a

difesa dell'isola saudita di Dhahran, a 320 chilometri dal confine iracheno. E proprio qui ieri, secondo una prima ricostruzione, si sarebbe registrato il primo vero fatto di ostilità armata fra Irak e Arabia Saudita. La contraerea di Ryad, infatti, avrebbe aperto il fuoco contro due ricognitori iracheni in perlustrazione nella zona. Le batterie saudite avrebbero sparato una decina di colpi senza infliggere danni ai velivoli che hanno invertito la rotta tornando così verso le loro basi di partenza. Va da sé che l'episodio sarebbe estremamente allarmante. Ma successivamente questa notizia è stata smentita. Fonti occidentali in Arabia Saudita hanno dichiarato che a Ryad non si ha notizia di nessuna azione militare avvenuta in giornata. Una secca smentita è arrivata anche da Baghdad: «Nessun aereo iracheno ha sorvolato il territorio saudita». A Dubai, tra gli stessi osservatori diplomatici, si dava per scontato che, se la notizia fosse stata vera, i ricognitori iracheni stessero fotografando il terreno e gli obiettivi militari in vista di un prossimo attacco. «Stante questa brutta notizia», diceva il funzionario governativo. Ecco una conferma del clima di angoscia che si respira nel Golfo. Altri movimenti militari sono in corso: Londra ha deciso di spedire una nuova squadriglia di cacciabombardieri Tomad da mettere a difesa di Ryad, mentre dalla Germania sono in viaggio, con un ponte aereo



Nella foto in alto a sinistra, preparativi per la partenza della Clemenceau. A sinistra, il presidente Bush a bordo di una unità navale, e a destra, membri di una nave da guerra australiana a Sydney.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

DUBAI. «Stanotte sarà una brutta notte», sussurra il funzionario del governo seduto sotto il refrigerio dei condizionatori assieme a noi e ad un uomo d'affari italo-americano in un ristorante di un grande albergo. Cosa vuol dire? L'Irak si appresta ad invadere l'Arabia Saudita o tentare, comunque, di oltrepassare il confine, con un altro spettacolare blitz, per uscire dalla morsa militare e dall'isolamento politico arabo e internazionale? Oppure lei teme che Baghdad tenti di spedire qualche missile d'avvertimento fin qui? «Negli Emirati? Non posso affermare nulla di preciso», continua l'uomo, «ma oltreché dalle sensazioni che proviamo, le informazioni di cui siamo in possesso sono tutte univoche: qualcosa di grosso sta per succedere nelle prossime ore. Le posso comunque dire che abbiamo lanciato un grande appello per la ricerca di volontari da spedire al fronte. Noi, purtroppo, abbiamo un esercito di soli mercenari, costituito in larga parte da stranieri».

La verità è che l'intero Golfo sta vivendo momenti di grande angoscia. L'eccitazione e paura si fondono nella spasmodica attesa che qualcosa di terribile possa accadere minuto dopo minuto. In verità le notizie che arrivano dai terminali petroliferi sauditi sono ancora rassicuranti: le navi vanno e vengono senza difficoltà. Ma la gente è terrorizzata e qui, negli Emirati, c'è la gara a fuggire. Gli aerei sono presi d'assalto e si arriva a chiedere un passaggio anche alle petroliere che sono sulla rotta di ritorno. Come reagirà Saddam Hussein al summit della Lega araba e al dispositivo militare che lo sta stringendo d'assedio? Questa è la domanda, ovvia ma inquietante, che si fanno tutti. Baghdad, per il momento, usa i toni alti della iprovaione. «Quella del Cairo è stata un'assemblea di uomini cattivi», ha denunciato ieri il giornale del partito Baath. «Le decisioni prese in Egitto - ha continuato l'organo del governo - nascondono appena l'ombra della volontà egemonica americana». E ancora: «Chi si schiererà contro di noi sarà solo un servo degli emiri e dei signori del petrolio». Ma il vero nemico è il presidente egiziano Mubarak che «ha costruito e preparato questo clima di cospirazione». Ma Saddam non si è limitato all'invettiva. Sul piano militare ha preso delle contromisure,



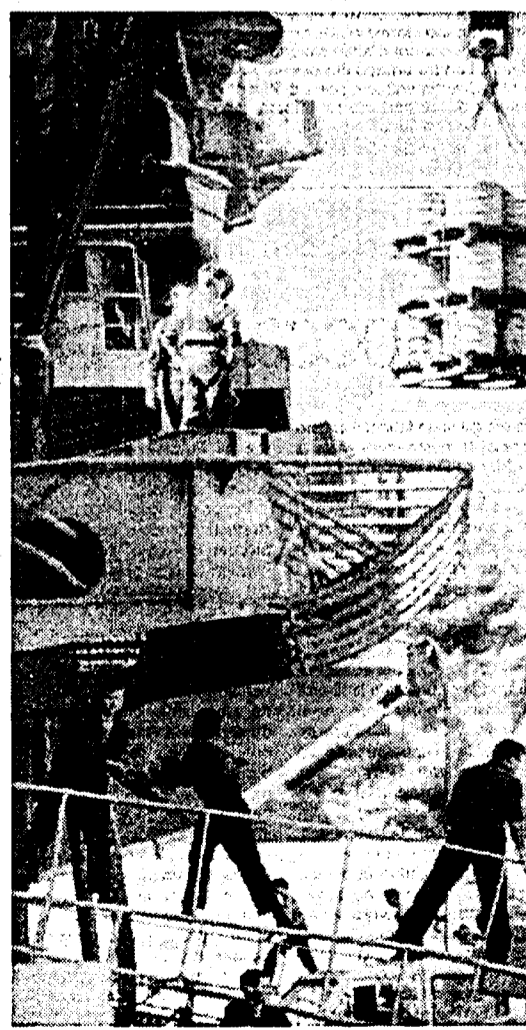
Il presidente Usa: «Le cose stanno andando nella giusta direzione» Bush: «Non intendiamo sostenere un colpo di stato in Irak»

«Le cose stanno andando nella giusta direzione», dice un Bush «ottimista». Il presidente in vacanza nel Maine e ha lanciato un velato appello agli iracheni: cambiate leader e le cose andranno meglio ed ha aggiunto che gli Usa non intendono appoggiare un colpo di Stato in Irak. Secondo Bush è «incoraggiante» che Baghdad abbia consentito a 11 americani di passare la frontiera in Giordania.

va da Washington a Kennebunkport aveva detto che «forse, dico forse ma non credo di essere troppo ottimista, qualcuno può riportare alla ragione Saddam Hussein».

«Non siamo disposti a sostenere un colpo di stato in Irak, ma spero che le azioni sinora adottate portino a un Irak pronto a vivere in modo pacifico». Ha detto Bush, questo potrebbe avvenire in due modi: «Se Saddam Hussein cambierà il suo modo di agire, bene così - ha proseguito Bush - in caso contrario, spero che il popolo iracheno faccia qualcosa per risolvere il problema dandosi capi in grado di seguire le norme internazionali di condotta».

Il presidente americano ha aggiunto che «alcuni paesi sperano che il problema dell'Irak sia risolto da un colpo di stato. Bush non ha specificato quali paesi. Il presidente Bush ha infine detto di essere convinto che gli Stati Uniti hanno l'autorità di imporre un blocco navale dell'Irak alla luce delle sanzioni approvate dall'Onu.



L'invasione del Kuwait prevista fin dal 1964

LONDRA. Nel 1964 il Pentagono aveva elaborato un piano di difesa militare dell'Arabia Saudita ipotizzando un attacco dell'Irak dopo un'invasione del Kuwait. Lo afferma un alto ufficiale dell'esercito giordano in un'intervista pubblicata ieri dal quotidiano inglese Sunday Express.

Il generale Mohammed Jamhour, sostiene che le forze occidentali impegnate attualmente nel golfo stanno seguendo per filo e per segno le direttive del piano alla cui elaborazione egli aveva partecipato. L'ipotesi alla quale aveva lavorato per il Pentagono 26 anni fa differisce dall'attuale stato di cose solo per un particolare: «In quel caso le forze irachene avrebbero invaso con l'appoggio dell'Unione Sovietica». Lo studio strategico prevedeva una resa immediata del Kuwait e una minaccia imminente sull'Arabia Saudita. «Come scenario politico - afferma Jamhour - avevamo una risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu che condannava l'invasione e chiedeva sanzioni economiche. Il re saudita, a quel tempo Feisal, avrebbe chiesto aiuto all'America. Tutto questo ora è avvenuto ad eccezione del piano di reazione americano era quello di provocare un attacco iracheno contro forze occidentali o saudite per poi rispondere con massicci attacchi aerei contro basi aeree ed installazioni petrolifere di Baghdad».

Il maggior rischio ipotizzabile era già allora quello di non riuscire ad eliminare totalmente la macchina bellica dell'Irak permettendo alle forze arabe di scatenare un contrattacco contro installazioni petrolifere di altri paesi nel golfo. «La loro distruzione - continua l'articolo - avrebbe spinto il mondo nel caos economico».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SEIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Bush è andato a pescare. Con i suoi consiglieri-registi attentissimi però a che nelle immagini prese con il teleobiettivo del suo motorizzato «Fidelity» si vedesse bene il telefono cellulare nero con cui resta in comunicazione con il suo staff anche quando ha la canna da pesca in mano. Tra un recupero e l'altro della lenza ha discusso con il suo consigliere per la sicurezza nazionale Brent Scowcroft (che ha anche assunto il comando supremo delle operazioni in Arabia) su come rispondere alle decisioni della Lega araba, ha ricevuto una visita del segretario di Stato Baker appena tornato dal vertice Nato in Europa, ha scambiato battute coi giornalisti di guardia a Kennebunkport il villaggio di pescatori del Maine dove è andato in vacanza una volta all'anno da mezzo secolo a questa parte, con la sola eccezione di quando era aviatore contro i

Giapponesi nel Pacifico durante la seconda guerra mondiale. La prima iniziativa presa ieri da Bush appena svegliatosi (erano le 5.45 ora locale: è mattino) è stato chiamare il presidente egiziano Mubarak e ringraziarlo di persona per essere riuscito a convincere la maggioranza della Lega araba a schierarsi contro l'Irak e mandare truppe in Arabia Saudita. Per simbolici che siano dal punto di vista militare, i contingenti egiziano e marocchino già sbarcati a Gedda sono certo il più grosso successo personale della maratona diplomatica di Bush dall'inizio della crisi nel Golfo, gli coprono le spalle.

L'iniziativa della lega araba, ha fatto spiegare al proprio portavoce Fitzwater, «è molto positiva e ci dà notevole ottimismo per il futuro della missione». Lo stesso Bush, in una conversazione coi giornalisti a bordo dell'aereo che lo porta-